

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ESERCENTI CINEMA (A.C.E.C.)

Tavola rotonda sul tema:

***I RAPPORTI  
TRA ESERCIZIO PARROCCHIALE  
ED ESERCIZIO PROFESSIONALE***

Verona 25-26 novembre 1964



## PREMESSA E CONSIDERAZIONI GENERALI

di Silvano Battisti

Il problema dei rapporti tra esercizio parrocchiale ed esercizio professionale si è posto ancor prima della nascita ufficiale dell'ACEC, come sta a dimostrare un accordo intervenuto nel 1948 tra l'AGIS e l'Ente dello Spettacolo relativamente all'attività delle sale cinematografiche parrocchiali o per meglio dire "cattoliche", poichè "parrocchiali" cominciarono più propriamente a definirsi nel 1950, a seguito dell'emanazione del primo decreto apertura sale e della susseguente e conseguente circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri che fissava caratteristiche e limiti di attività dei nostri cinema.

A distanza di tanto tempo può darsi che sfugga alla memoria qualcuna delle considerazioni che presiedettero all'avvio di trattative per l'instaurazione dei primi rapporti con l'esercizio professionale (tra lo altro la documentazione relativa a quel periodo non è molto abbondante); tuttavia i motivi fondamentali che ispirarono l'indirizzo di quei dirigenti dell'Ente dello Spettacolo dapprima e dei responsabili dell'embrionale organizzazione delle sale parrocchiali subito dopo, possono verosimilmente individuarsi nella necessità di trovare per l'esercizio parrocchiale una immediata collocazione nel sistema degli organismi già esistenti e funzionanti in campo cinematografico, nell'opportunità di addivenire ad un "modus vivendi" che permettesse al nostro settore di dedicarsi ai suoi piani di sviluppo al riparo da diffidenze e resistenze esterne e da forme più o meno aperte di boicottaggio, e infine nell'utilità di poter poggiare su un'organizzazione già consolidata e diramata perifericamente per ottenere una forma di assistenza che l'ACEC da sola non poteva assicurare autonomamente ai suoi soci se non costituendo un'impalcatura costosa che tra l'altro era impensabile di poter realizzare data la situazione economica iniziale.

Da parte dell'esercizio professionale e dell'AGIS che ne aveva

la rappresentanza, si può presumere che nel sottofondo dell'accettazione dell'ACEC nel rango delle Associazioni aderenti vi fosse - prescindendo dalle personali posizioni e sensibilità di alcuni dirigenti - la preoccupazione che una forza nuova e potenzialmente prestigiosa (l'ACEC era promossa dal Centro Cattolico Cinematografico, che per il settore del cinema rappresentava espressione e voce della Chiesa; ed inoltre non si dimentichi la situazione politica del 1949) che si affacciava con un suo ordinamento nazionale nel settore dell'esercizio non sorgesse avulsa ed estranea rispetto alla grande organizzazione rappresentativa; la quale in più avrà forse considerato l'utilità di inserire nel suo ambito la nuova istituzione per conoscerne tempestivamente indirizzi e programmi, per avere la possibilità di discuterli in fase di elaborazione, ed anche - fin dove possibile e lecito - controllarne l'espansione e l'attività.

Ad ambedue gli organismi, quello dell'esercizio parrocchiale e quello dell'esercizio professionale, non dovette poi sfuggire la prospettiva di un comune interesse a presentarsi uniti all'esterno, per gli aspetti sindacali e per ogni azione in cui avrebbe giovato una rappresentanza unitaria.

Da questi brevi cenni si arguisce facilmente come la questione dei rapporti tra esercizio professionale ed esercizio parrocchiale abbia costituito essenzialmente un problema dei vertici delle due organizzazioni, da affrontare e risolvere in termini normativi e regolamentari come di consueto avviene nei rapporti convenzionali tra organizzazioni, anche se negli organi nazionali scelte ed orientamenti avvengano in relazione a prospettive di lungo termine; alla base il problema e le sue soluzioni non potevano essere sentiti e concepiti che in maniera più angusta, vorrei dire meno fiduciosa, e quasi personalizzata a seconda delle singole situazioni di fatto.

E' stata probabilmente questa diversità di sensibilità e di con

cozione che ha provocato un diverso sviluppo, a seconda dei vari livelli, dei rapporti tra esercizio parrocchiale ed esercizio professionale; mentre infatti si può notare al vertice nazionale (ed in qualche caso ai vertici regionali) una certa evoluzione che ha consolidato la positiva considerazione del comune interesse e dei consequenziali reciproci rapporti, sembra lecito affermare che in periferia, alla "base", i rapporti siano rimasti pressochè identici a quelli che erano quindi anni addietro.

Quindi, da una parte la politica di carattere generale ha risentito positivamente dei vieppiù stretti rapporti di intesa e di collaborazione stabilitisi a livello dei rappresentanti nazionali dei due tipi di esercizio, ma da questo cordiale collegamento non si sono potute trarre tutte le conseguenze applicative in sede locale per il permanere di una mentalità di base che ha raffrenato e condizionato la buona volontà dei vertici. Tale mentalità deriva probabilmente dal fatto - generalmente constatabile - che alla base il contatto è molto più labile e spesso non sereno per motivi che altri relatori ampiamente illustreranno; inoltre alla base il rapporto di convivenza non può fondarsi esclusivamente sui temi di politica generale, dove forse è più facile raggiungere l'accordo, ma sui modi di vita quotidiana, sulle applicazioni concrete di un eventuale desiderio di convivenza. La comunanza di interessi è ben identificabile al vertice, dove normalmente la visuale non è - o non dovrebbe essere - appannata dalle situazioni particolari o locali, ma in periferia questo genere di interessi è spesso istintivamente considerato "affare" dei vertici, e balzano quindi in primo piano interessi singolari o parziali sui quali è più problematico trovare l'intesa.

Ora, il nostro attuale incontro vuole rappresentare un tentativo ed uno sforzo, constatata la situazione, di avanzare nuove idee e discutere insieme eventuali modi nuovi ed impostazioni nuove che valgano a diffondere in periferia spirito di collaborazione, disponibilità al dialogo senza preconcetti, ricerca concordata di soluzioni rispettose di tutte le

esigenze. Non si intende perciò istruire un processo di revisione della politica di rapporti organizzativi instaurati ormai da sedici anni, ma si vorrebbe invece individuare una strada che le persone le quali compongono la nostra organizzazione si sentano impegnate a percorrere: quella della creazione di una mentalità nuova nei rapporti tra esercenti parrocchiali ed esercenti professionali, una mentalità dalla quale possa scaturire anche una modificazione dell'attuale stato dei rapporti tra organizzazioni. Dico "anche" perchè non mi sembra debba essere questo l'obiettivo principale del movimento di idee che potrà prendere l'avvio da questo nostro incontro, insieme a soluzioni operative che saranno prospettate e discusse; più importante è, credo, ricordare a tutti i nostri soci le responsabilità personali che scaturiscono dal loro diretto contatto con gli esercenti professionali. È stato affermato ripetutamente nella nostra Associazione che il dovere di tutelare anche di fronte all'esercizio professionale i nostri legittimi interessi non deve far dimenticare che la presenza nel settore dell'esercizio cinematografico deve sempre, in ogni circostanza, qualificarsi sacerdotamente: si dovrebbe quindi far sentire agli esercenti professionali che hanno dinanzi soprattutto dei Sacerdoti, quando anche l'occasione del colloquio derivi dal fatto che svolgono attività di esercizio cinematografico.

Il nostro sforzo dovrebbe essere indirizzato a riconfermare e rendere più sensibile questa posizione pastorale che sarà consequenzialmente di apertura e di disponibilità, abbandonando atteggiamenti di recriminazione o di trinceramento di fronte ad uno stato di fatto che non può essere considerato così cristallizzato da impedire qualsiasi modificazione, quando da almeno una delle due parti vi sia la volontà di modificarlo.

Sono note le conclusioni cui è pervenuta l'Assemblea dell'Office Catholique International du Cinéma al termine delle Giornate di Studio del giugno 1964 sul tema "L'esercizio cinematografico cattolico e la sua

funzione nei riguardi dello spettatore": esse sono un attestato di fiducia e di comprensione per gli esercenti professionali; sarà stato letto l'articolo di Don Ceriotti pubblicato sul numero di ottobre di "Il nostro cinema": esso pone degli interrogativi che non possono non indurre ad un esame di coscienza collettivo ed individuale nella nostra Associazione. Siamo ora qui per approfondire questi discorsi e trattarli organicamente, per la prima volta nella storia dell'ACEC, prescindendo come si è detto dalla valutazione dei rapporti tra organizzazioni e cercando di permeare idee ed eventuali nuove linee operative alla luce e con lo spirito animatore del Decreto Conciliare "Inter mirifica".

In Italia abbiamo attuato - e in maniera encomiabile, - possiamo immodestamente affermarlo - una delle raccomandazioni che i documenti della Chiesa hanno ripetuto: quella della creazione di sale cinematografiche che corrispondessero ai principi ed alle esigenze della Chiesa stessa. Ci auguriamo che da parte di tutti si condivida il desiderio e la sana ambizione di arricchire o completare la nostra esperienza ed il nostro impegno dedicando cure ed attenzioni al settore dell'esercizio professionale, nei modi che insieme studieremo, nell'ambito che ci sarà consentito e nei limiti che ci porremo.

Si ritiene che esistano - in vista di questo nuovo impegno - solide premesse: l'esistenza delle nostre efficienti e capillari strutture organizzative e strumentali potenzialmente capaci di stabilire nuovi rapporti con i singoli esercenti professionali, e la rispettosa considerazione di gran parte di questi ultimi - anche se con una certa varietà di atteggiamenti mentali - nei confronti di tali nostre strutture per le forze che rappresentano o che sono riuscite a convogliare: sarebbe ancor più lusinghiera questa considerazione se essa in futuro potesse maggiormente che non ora attingere a motivi inerenti alla forza delle idee di cui saremo portatori ed ai comportamenti che assumeremo in coerenza con un nuovo abito mentale che contribuisca a suscitare una consapevole adesione

ed un'ampia convergenza su tali idee da parte degli esercenti professionali. Potrebbe così realizzarsi una felice connessione tra ispirazione e realizzazioni operative, tra forza morale e forza economico-tecnica, e non è escluso che all'esterno si finisca per ravvisare un rapporto di interdipendenza tra questi due elementi.

Non ci si deve nascondere che il cammino non potrà essere rapido ed agevole: abbiamo già potuto constatare come sia difficile far accettare la realtà del nostro esercizio, far comprendere che la sua non è una funzione di semplice complemento, riuscire a dissipare gli equivoci sul modo di intendere i suoi scopi educativi che ancora molti - per ovvii motivi - vorrebbero veder tradotti in applicazioni limitative; la nostra forza di convincimento si misurerà intanto nel porre il discorso dell'accettazione della nostra realtà non come fine del nostro impegno al dialogo ma solo come promessa ad esso.

## ESERCENTE PARROCCHIALE ED ESERCENTE PROFESSIONALE

di Mons. Alfonso Bonetti

Nelle conclusioni pubblicate a chiusura delle Giornate di Studio dell'OCIC, che si sono svolte a Venezia dal 20 al 24 giugno scorso sull'esercizio cinematografico in genere e le sue funzioni nei riguardi dello spettatore, al n.7 comma I° è detto: "L'Assomblea invita gli esercenti di sale a scopo principalmente commerciale e i responsabili di sale che perseguono uno scopo essenzialmente culturale o religioso a dar prova di mutua comprensione nelle loro rispettive attività".

Perchè questa comprensione possa diventare in Italia, dove si svolge il nostro lavoro, una consolante realtà, l'ACEC, prevenendo queste conclusioni, aveva già da tempo deciso di tenere questo incontro per studiare i rapporti che intercorrono, possono e debbono intercorrere fra i diversi tipi di sale cinematografiche.

A mio modesto avviso mi sembra di poter dire che l'ACEC è stata determinata a questo principalmente per due motivi:

1) perchè oggi i rapporti tra i due esercizi parrocchiale e professionale in Italia, se non sono di rottura o di lotta sono però caratterizzati da diffidenza o sospetto e mostrano ogni tanto segni di inquietudine che non possono lasciare tranquilli quanti di noi sanno di svolgere una attività legale e necessaria a fini apostolici e non possono - proprio perchè sacerdoti - non soffrire di essere guardati con freddezza invece di essere considerati amici sinceri e cordiali;

2) perchè una cordiale intesa fra i due esercizi, oltre a consentire più facilmente la soluzione di problemi economici, amministrativi, sindacali comuni, determinerebbe una unità d'azione per controllare, in qualche modo, un mezzo di comunicazione sociale, così importante come il cinema, alle sue origini: la produzione. Ciò con notevoli vantaggi morali e culturali per tutta la società.

Mi sembra quindi opportuno per avere una visione quanto più possibile esatta dei problemi indagare:

- 1) sulle cause che determinano e regolano oggi i rapporti tra esercizio parrocchiale e professionale;
- 2) sulle caratteristiche dei soggetti del rapporto perchè questo sia possibile, sincero, cordiale e costruttivo;
- 3) sugli elementi che uniscono e legano i due soggetti del rapporto fra di loro e li portano ad un'attività che li fa incontrare insieme e li mette uno accanto all'altro.

Prima di svolgere questi punti della mia relazione mi sembra doverosa una precisazione, anche se ovvia.

Quando parlo di esercizio parrocchiale intendo tutto quello esercizio cinematografico che si svolge nell'ambito dell'attività pastorale del sacerdote indipendentemente dal genere della licenza che per determinati motivi di carattere particolare può essere anche industriale, mentre per esercizio professionale intendo tutto quello che è svolto dal laico che trova in esso - indipendentemente dal suo credo religioso o politico - la sua ragione di vita professionale ed economica.

#### 1) Cause determinanti del rapporto attuale fra i due esercizi

Le cause che hanno determinato e determinano il clima di sospetto e di diffidenza a cui ho accennato all'inizio della mia relazione sono dovute, dobbiamo onestamente riconoscerlo, in parte all'esercizio parrocchiale e in parte alla mentalità deformata dell'esercizio professionale. Di queste cause per quanto ci riguarda alcune sono pretesti altre reali. Cercherò di individuarle sommariamente:

a) l'esercizio cinematografico parrocchiale in questo ultimo dopoguerra non solo si è moltiplicato in un modo impressionante, ma ha subito anche una notevole trasformazione.

A sale di modesta capienza sistemate alla meglio si sono so-

stituite e affiancate sale splendido, costruite con abbondanza di mezzi, con gli accorgimento della tecnica più moderna, attrezzate in modo da non temere confronti con le altre sale, dove si proiettano pellicole di recente programmazione e spesso, specie nei grossi centri, anche di prima visione. A questi cinema si è tolta ogni indicazione che potesse qualificarli come parrocchiali o si sono dati nomi prettamente laici come: Perla, Ariston, Olimpia, Astra, Contrale, ecc.

Dopo queste trasformazioni che non critico ma constato solamente, l'uomo della strada non è più stato in grado di distinguere dall'esterno la natura della sala cinematografica. Non dobbiamo quindi sorprenderci se è nato nell'esercizio professionale il timore che le nostre sale volessero entrare in concorrenza con le loro.

b) Questo sospetto è stato favorito notevolmente purtroppo dalle gestioni laiche delle sale parrocchiali. Ciò è avvenuto sotto forma di affittanze vere e proprie o sotto forma di cessione di gestione con partecipazione agli utili.

In ogni caso c'è stata la rinuncia del sacerdote alla conduzione della sala cinematografica, la quale è diventata una sala non solo laica nell'aspetto ma anche nella gestione.

Così l'esercente cinematografico professionale si è trovato di fronte ad una sala cinematografica esteriormente uguale alla sua o ad un esercente mestierante del cinema come lui.

Si è sentito così ingannato perchè il sacerdote con la scusa di svolgere attività educativa, approfittando di un particolare momento favorevole gli ha creato sulla piazza un concorrente.

c) Oltre queste cause dovute coscientemente o no all'esercizio cinematografico parrocchiale, ha contribuito a determinare gli attuali rapporti tra i due esercizi cinematografici la mentalità deformata degli esercenti professionali nei confronti del cinema.

Per molti di costoro il cinema è un'attività prettamente commerciale come tutte le altre. La pellicola è solo una merce che si compra e si vende come una lavatrice, un televisore. Di qui l'insofferenza per ogni intervento statale, per ogni censura, ecc.

Come si vede, una mentalità sbagliata che deforma totalmente il senso della propria professione cinematografica e fa perdere di vista qualsiasi prospettiva stimolatrice di approfondimento dei propri compiti nella società e della bellezza e della gioia di un'attività che non mira solo a dare un po' di divertimento allo spettatore, ma tende a formarlo, a parlare alla sua intelligenza, al suo cuore, per darli un palpito di gioia, di serenità e una ricchezza di idee.

Tale mentalità, esasperata dall'egoismo, trova poi facile supporto nella nessuna cultura di molti esercenti professionali, nella loro condotta amorale influenzata dall'ambiente cinematografico e da una mancanza di pratica religiosa se non proprio di fede.

Naturalmente non mancano però anche nobili figure di esercenti professionali che hanno del loro lavoro un alto concetto.

## 2) Soggetti del rapporto: Esercente parrocchiale e professionale

La situazione che ho descritto e che non va certamente drammatizzata, è realtà. Dobbiamo prenderne atto, ma non possiamo rassegnarci a un tale stato di cose. È nostro dovere tentare con ogni mezzo possibile di mutarlo. A tale scopo è fondamentale che gli esercenti, ognuno nel suo settore, abbiano coscienza della loro missione, siano quello che proclamano di essere e ognuno si presenti all'altro con il proprio volto e senso di responsabilità. Per questo mi sembra indispensabile configurare alcune note caratteristiche dei due esercizi cinematografici.

### a) Esercizio cinematografico parrocchiale

Per quanto riguarda l'esercizio cinematografico parrocchiale

mi limite a richiamare ciò che è diventato ormai patrimonio ideologico dell'A.C.I.C. L'esercizio cinematografico parrocchiale è definito:

a) dal gestore della sala, che è un sacerdote, pastore di anime, che anche nella gestione del cinema agisce nell'ambito della sua missione;

b) dai criteri con cui è condotta la gestione del cinema, criteri che escludono ogni fine di lucro ed ogni evasione dalle limitazioni imposte dalla legge civile ed ecclesiastica all'esercizio cinematografico parrocchiale;

c) dalla qualità delle pellicole che prevalentemente vengono programmate, le quali devono tendere a mettere in evidenza la finalità della sala, che sa rinunciare a qualche film banale o commercialmente vantaggioso, ma mai a un film valido che può non offrire garanzie di sicuro successo economico;

d) dai dibattiti e presentazioni di film impegnati che tendono ad educare il pubblico e specialmente la gioventù;

e) dall'ambiente che deve rivelarsi una delle tante opere parrocchiali a cui accede solo un pubblico che si sente di mantenere una certa condotta perchè il gestore è sempre pronto a rinunciare anche a un possibile guadagno, piuttosto che lasciare correre. Se l'esercizio cinematografico parrocchiale si presenterà in queste caratteristiche e gli altri avranno la netta sensazione che siamo sinceri, penso che nuovi rapporti potranno intercorrere tra i due esercizi. Che a livello nazionale e regionale e in qualche caso anche diocesano ci sia questa sincerità, non c'è da dubitare; ma questi dirigenti sono e potranno essere ascoltati se domani potranno parlare non più a nome proprio ma di tutti gli esercenti. Ecco un altro problema che ci riporta all'unità e disciplina dell'Associazione.

#### b) Esercizio professionale

Per un rapporto cordiale e costruttivo non basta che solo lo

esercizio parrocchiale assuma la sua precisa fisionomia; questo sforzo deve essere fatto anche dall'esercizio professionale. Ma qui le cose si complicano perchè noi non possiamo ignorare la situazione particolare dell'esercizio professionale. L'esercizio professionale si è formato in modo caotico e occasionale da gente che si è trovata in un momento particolarmente felice della economia nazionale con dei danari in tasca e ha visto, nella costruzione o nell'acquisto di un cinema un investimento di danaro più redditizio di un investimento fatto in altro settore; e così, senza nessuna preparazione professionale specifica e senza una visione delle proprie responsabilità sociali, si è inserita in questa attività come si sarebbe inserita in qualsiasi altro settore economico se l'avesse trovato più conveniente. In seguito, accorgendosi costoro che tutto l'ingranaggio cinematografico non era così semplice come poteva sembrare, e ci si poteva esporre ad eventuali rischi, hanno affittato il loro cinema a società accaparratrici di cinema, oppure conservando la gestione del cinema si è ceduta a terzi-individui o organizzazioni - la programmazione delle pellicole per la sala. Si è così creata nell'esercizio cinematografico professionale una situazione tutta particolare che ci presenta questa situazione:

1) Esercenti che gestiscono la loro sala solo dal lato puramente amministrativo e non intervengono nella programmazione delle pellicole, perchè questo incarico l'hanno ceduto ad altri;

2) programmatori che scelgono le pellicole per un gran numero di locali secondo un loro criterio, preoccupati esclusivamente degli incassi, perchè in genere sono pagati con una percentuale sull'incasso delle pellicole. Costoro in genere vivono in città, non conoscono neppure le sale cinematografiche per cui fanno la programmazione e non conoscono neppure il pubblico per cui scelgono le pellicole.

3) le grandi società accaparratrici di cinema che estromettono completamente dal loro cinema l'esercente perchè fanno tutto loro, mettendo un direttore o un capo-maschera alla soprintendenza di ogni locale. Costoro sono dipendenti, esecutori di ordini dati da chi vive chi sa dove e che nessuno forse mai ha visto o vedrà sul posto;

4) i grandi circuiti costituiti in genere da enti i quali uniscono fra di loro un certo numero di sale per una programmazione globale, lasciando al proprietario la gestione economica amministrativa della sala;

5) esercenti professionali che curano direttamente la loro sala, che hanno contatto con il pubblico per il quale loro stessi scelgono le pellicole.

Fatto così il quadro della situazione dell'esercizio professionale, vediamo ora quale dovrebbe essere la fisionomia dell'esercente professionale, senza dire per il momento in chi individuare questo esercente quando si tratta di società conduttrici di cinema o circuiti di programmazione. Ed ecco a mio modesto parere le componenti dell'esercente professionale:

a) un laico che fa dell'esercizio cinematografico la sua unica o principale professione e quindi da essa ricava un lucro necessario per vivere e mantenere una famiglia, è una pregiudiziale questa che non deve mai essere dimenticata;

b) pur avendo come scopo necessario il lucro, l'esercente professionale è anche un uomo, che non può prescindere da una valutazione morale della sua attività;

c) un uomo che pur cercando un guadagno non può dimenticare che esercita un'attività che ha una funzione sociale. Siccome questa visione dell'esercizio cinematografico professionale considerato come

fatto sociale, educativo, culturale, si va sempre più diffondendo nella stampa specializzata e nei discorsi degli uomini responsabili della categoria, abbiamo il diritto di chiedere che essa abbia una rispon-denza nella pratica.

#### ATTIVITA' COMUNE AI DUE ESERCIZI

Se i due esercizi acquisteranno coscienza della loro funzione, non solo a livello di dirigenti ma anche di soci; se saranno sinceri e si sforzeranno di essere quello che affermano sulla loro missione o professione, un colloquio indubbiamente interessante non solo è possibile, ma è anche suscettibile di sviluppi del massimo interesse. Mi permetto ricordare soltanto alcuni dei motivi che ci danno la occasione di trovarci insieme

- adoperiamo lo stesso mezzo per raggiungere ognuno le proprie finalità;

- ci riforniamo allo stesso mercato; il noleggio regionale; siamo spesso interessati all'acquisto della stessa merce; sottostiamo alle stesse leggi civili che regolano tutto il campo cinematografico e ne fissano la relativa tassazione;

- abbiamo tutti interesse che il maggior numero possibile di cittadini apprezzi e gusti il cinema;

- desideriamo tutti che la nostra attività sia seguita non solo con interesse ma con simpatia o ammirazione;

- aspiriamo tutti a fare del bene in senso strettamente cristiano e umano.

Sono tutti questi aspetti della attività cinematografica comune all'esercizio parrocchiale e professionale che mettono spesso a contatto o di fronte l'uno all'altro i due esercizi.

Conclusiono

Se questo nostro incontro ci darà la possibilità di individuare i mezzi atti a convincere l'esercizio professionale della utilità di intrattenere rapporti con noi, avremo mosso le premesse per lo sviluppo di un lavoro e di una politica che sarà indubbiamente feconda di bene per il buon uso di questo formidabile strumento di comunicazione sociale che è il cinema.

POSSIBILITA' DI COLLABORAZIONE TRA ESERCENTE PARROCCIALE ED ESERCENTE PROFESSIONALE E NUOVI PROSPETTI  
VI SUL PIANO LOCALE

di Don Giovanni Raineri

Introduzione

a) Noto che il Decreto Conciliare sui mezzi di comunicazione sociale, del 4 dicembre 1963, non pone espressamente tale questione. Ma dopo avere notata l'importanza di tali mezzi, il pericolo insito nel loro cattivo uso (n.2), la grande efficacia di bene nel loro uso buono, rivendica alla Chiesa il diritto di possederli, ai pastori il dovere di formare e guidare i fedeli per il loro uso retto ed infine dichiara che "è compito soprattutto dei laici vivificare di spirito umano e cristiano tali mezzi" (n.3).

Più avanti si stabilisce la necessità che tutti coloro che ne usano "conoscano le norme di ordine morale e le applichino fedelmente", soprattutto considerando la potenza di tali mezzi sul pubblico in grande parte impreparato alla loro suggestione (n.4).

Tale retta coscienza si deve formare risolvendo le questioni che pongono l'uso ed il diritto dell'informazione (n.5), la rappresentazione della realtà, ivi incluso anche il male morale (n.6), il rapporto tra arte e morale (n.7); è un dovere che interessa i cittadini ad ogni livello, data la forza che essi hanno nella formazione della opinione pubblica (n.8).

Il Decreto scende poi ad esaminare i doveri dei "recettori" (n.9), specie dei più giovani e di quanti ne portano la responsabilità (n.10). Finalmente viene a parlare dei doveri dei "giornalisti, scrittori, attori, autori, realizzatori, programmisti, distributori, esercenti, noleggiatori, critici, tutti coloro insomma che hanno in qualsiasi modo parte nel produrre e nel trasmettere le comunicazioni". Devono, tutti costoro, avere presente il dovere di "impostare i problemi economici, politici o tecnici in modo che mai questi ostacolino il bene comune" (n.11).

L'insieme di questi accenni contribuisce a dare a chi legge la misura dell'importanza di una azione pastorale nel campo degli audiovisivi, azione che per un sacerdote non può esaurirsi nell'uso corretto di uno strumento a sua disposizione, ma che deve raggiungere anche tutti coloro che hanno tali strumenti.

b) Penso quindi che l'azione sul piano locale non debba essere vista soltanto come conseguenza di quanto si fa al vertice (cfr. relazione Battisti), o di quanto già avviene nel campo delle associazioni professionali - AGIS/ANBC/ACBC - dove il dialogo si svolge con mutuo vantaggio, ma come insostituibile complemento dell'azione pastorale con la quale noi giustifichiamo l'uso degli audiovisivi.

c) Articolerò la mia relazione come segue:

- ricerca delle ragioni pratiche e psicologiche che ostacolano sul piano locale l'accostamento dell'esercente cattolico e di quello professionale, e critica di tali ragioni
- ricerca dei motivi e delle ragioni che suggeriscono e facilitano detto accostamento
- suggerimenti pratici sul metodo ed i mezzi dell'accostamento.

---

#### 1) RICERCA E CRITICA DELLE RAGIONI PRATICHE E PSICOLOGICHE CHE REN- DONO DIFFICILE L'INTESA FRA ESERCENTE CATTOLICO ED ESERCENTE PRO- FESSIONALE

a) L'esperienza dimostra chiaramente una certa facilità - o faciloneria - da parte nostra nel criticare i professionisti, la loro programmazione, il loro ambiente (locale e comportamento del pubblico), le loro evasioni (minorenni, presentazione di film vietati quando ci sono minori in sala, manifesti, ecc.); tale denuncia è senza dubbio più comoda in sede pratica e così riteniamo che la po-



noi ci serviamo delle ragioni morali e della loro suggestione sul nostro popolo per mascherare una concorrenza di bottega.

e) I professionisti si considerano come operatori economici, parte cioè di una categoria in cui le idee laiciste son piuttosto diffuse; tali idee li portano a considerare il nostro intervento nel campo degli audiovisivi in genere e del cinema in specie, come uno dei tanti tentativi della Chiesa di accaparramento di posizioni di forza; una forma di clericalismo, insomma, anche nel campo dello spettacolo.

f) Noi siamo portati a lamentarci molto del regime giuridico che regola la nostra attività e la situazione pratica in cui ci troviamo, fino a considerarci dei sacrificati; essi ribattono che noi siamo invece dei favoriti. Infatti:

- eludiamo, nei noti modi, la programmazione obbligatoria;
- i distributori riservano a noi gli ammessi per non perdere il nostro circuito, lasciando loro gli Ar, S, D (e noi protestiamo perchè li fanno);
- infine ci dicono che mentre essi hanno ammortamenti costosi, spese di gestione e per il personale come qualsiasi altra azienda, noi usufruiamo di locali nostri - non in affitto - costruiti con denari che non sono sempre "professionali", abbiamo molto personale volontario e con l'etichetta "parrocchiale" offriamo altri posti-cinema ad ambienti "professionalmente" già saturi.

g) Essi trovano che essendo noi "la santa Chiesa", abbiamo in nostro vantaggio un potere sacro, quasi magico, tenebroso, di cui sfuggono loro le dimensioni e che pure li tocca in quanto sono dei battezzati, dei cristiani (e se ne vantano), vogliono essere persone rispettabili, non vogliono essere considerati al di sopra della morale, del giusto, hanno mogli, figli e parenti che vengono in chiesa e ci ascoltano... Così, quando tuoniamo contro le loro mancanze - minorenni, pellicole scadenti, presentazione di film vie

tati, manifesti, ambiente corrotto, ecc. poichè a nessuno piace essere considerato un pubblico peccatore, un corruttore della gioventù, nasce in essi un profondo risentimento; è umanamente un sentimento comprensibile, anche se ingiusto.

i) Non mancano, purtroppo, anche nel modo di fare di alcuni "nostri", collusioni ed intese poco chiare, evasioni (biglietti, ecc.) che troppo facilmente giustifichiamo con la ragione del fine buono del nostro esercizio (il fine per alcuni giustifica dunque i mezzi?) in cui talora diamo gratuitamente il cinema ai ragazzi del catechismo; ci sono facilitazioni di cui godiamo (piccolo esercizio, passo ridotto); ci sono evasioni fiscali nella denuncia dei redditi. Tutto ciò è facilmente criticabile e fa credere ai professionisti che la vita nostra sia molto più facile della loro in quel campo economico che è, in genere, l'unico in cui essi sono veramente interessati.

## 2) RICERCA DELLE RAGIONI PRATICHE E PSICOLOGICHE CHE DOVREBBERO INVECE SUGGERIRE E FACILITARE L'INTESA

a) Coscienti come siamo, anche per il richiamo del Decreto Conciliare, della potenza del cinema per la formazione della coscienza e dell'opinione pubblica, dobbiamo prima di tutto rendere noi stessi persuasi dell'utilità dell'incontro. Difficilmente la situazione si migliora facendo della concorrenza o ingaggiando guerriglie, guerre fredde o calde; e l'esperienza di molti lo può confermare. Rimane allora la via dell'intesa, sovente, come insegna anche qui la esperienza, non priva di buoni risultati.

b) Noi siamo dei sacerdoti in cura d'anime, responsabili del comportamento delle nostre pecorelle, impegnati a togliere per quanto sta in noi le fonti di disorientamento e di corruzione, ed

è nostro dovere tentare di correggere chi fa il male; i gestori di sale non nostre sono anime da salvare, hanno in mano uno strumento che, in atto o in potenza, influisce sulla condotta morale di moltissimi altri; perchè non tentare qualcosa? È un dovere.

c) Dietro gli esecranti ci sono i loro spettatori; anche loro sono "nostri", li abbiamo in carico di coscienza di avvicinarli, distorglieli dal male, avviarli al bene. Il cinema è un mezzo formativo ed educativo di primissimo piano, di straordinaria potenza, di frequenza molto alta, specie dall'elemento giovanile; molti spettatori vengono in Chiesa, ma moltissimi non vengono o non conoscono o tanto meno seguono le censure ecclesiastiche in materia - quanto a quelle statali le aborriscono o cercano di evaderle! - Cercare di migliorare ciò che vanno a vedere, specie se giovani o ragazze, è un sacrosanto dovere!

d) Siamo tanto preoccupati dei "lontani"; impedire che essi si allontanino di più distogliendoli da spettacoli malsani è, sia pure su un piano puramente negativo, una specie di missione; impedire che diventino peggiori è già avviarli ad essere migliori.

e) Il mondo è com'è; ed è con questo mondo com'è o che vorremmo diverso, che dobbiamo cercare il dialogo per migliorarlo, cambiarlo, come dice l'Enciclica "Ecclesiam suam". Domandiamoci: cosa posso fare? Dal momento che la coesistenza è inevitabile, cerchiamo di renderla pacifica, ed utile a fare un po' di bene; cerchiamo di renderla, come primo passo, innocua; poi forse, diverrà feconda di bene.

f) Ci vuole fiducia negli uomini. È difficile trovare gente del tutto insensibile ai valori della morale, del bene, della religione; la famiglia, i figli, le cose pulite, le sorelle, le fidanzate, le spose, le mamme, involgono tutta una serie di valori psicologici a cui difficilmente si rimano insensibili. Partendo di qui non deve

ossoro difficile fare notare che diversa è la responsabilità di un venditore di mattoni o di chewing gum e di un gestore; si potrebbe partire dal Decreto del Concilio; il Concilio ha impressionato tutti ed ha suscitato interesse ed attesa, ed il Decreto dà bene la impressione della importanza che il Concilio attribuisce al cinema nel nostro mondo.

g) Ci sono problemi comuni da cui iniziare il dialogo in vista di intese utili ad entrambe le parti:

- programmazioni e noleggi;
- oneri fiscali e concorrenze (per es. della TV);
- accordi su orari e giorni di programmazione, per valorizzare meglio i film di richiamo e moralmente validi, non dandoli contemporaneamente;
- concessione benevola sulla pubblicità anche fuori di locali parrocchiali.

h) Quali incontri? Sul piano locale agisce specialmente il rapporto personale, cogliendone le mille piccole occasioni che si presentano: chiedere un favore; scambiarsi un'"attualità", o una pellicola per visioni"private" o cineforum; intese sul prezzo dei biglietti; invito a visitare il locale, a vedere una pellicola valida; talora anche un incontro ricreato per scopi eminentemente pastorali, oltre quelli che immancabilmente portano ad un certo momento un parrocchiano a contatto con la parrocchia o con il parroco.

i) Tali incontri devono:

- svolgersi all'insegna della verità, della chiarezza, senza sottintesi e compromessi sulle questioni di fondo;
- all'insegna della carità vera, dell'accoglienza gentile, della cordialità - forfiter suaviter -;
- all'insegna di ideali da difendere, di battaglie di idee o non di persone;

- all'insegna del limite che ci impone di non avallare mai lo scandalo, non minimizzare il male, non rifuggire, quando è necessaria, dalla denuncia;
- all'insegna infine - ed è evidente - della discrezione

### 3) TATTICA ED OBIETTIVI PER L'INCONTRO PERSONALE CON GLI INSERCENTI CINEMA PROFESSIONALI

a) La tattica vuole innanzitutto la conoscenza: dati familiari, professionali o via discorrendo (che fonte preziosa un aggiornato "status animarum!"), utilissimi tutti per imbastire un discorso proficuo e che sono facilmente reperibili. L'esperienza dimostra che molte volte sono lieti di un avvicinamento; tal'altra sono sensibili all'invito dell'autorità diocesana. Si è dato il caso di gestori preoccupati della gioventù di fronte ai film offerti nel loro locale, desiderosi di discutere insieme il problema comune.

b) Cercare di chiarire i malintesi pratici e psicologici, le ostilità preconcocte ed ingiuste. Alcuni di loro hanno scoperto con ammirazione il senso di apostolato che anima il gestore cattolico, si sono sentiti lusingati di potere collaborare, hanno dimostrato interesse nella scoperta della forza di orientamento che è nelle loro mani, e che non avevano mai valutata appieno.

c) Mostrare di rendersi davvero conto delle obiettive difficoltà in cui si dibattono ed offrire sinceramente tutto l'aiuto che possiamo dare per la loro soluzione, mostrando sincero rincrescimento di non poter fare di più; vedere i limiti entro cui si possono evitare ostacoli e condizionamenti reciproci.

d) La carità industriosa del pastore d'animo suggerirà certo anche altri atteggiamenti e mezzi, validi luogo per luogo, caso per caso, onde ottenere i seguenti obiettivi:

- risanamento della loro programmazione contenendola entro il limite "Ar" e tenendo presente che in certi luoghi determinate pollicole "S" non sono moralmente così dannose come a prima vista sembra e sono "omondabili";
- abolizione dei "vietati ai minori" o almeno efficace impegno ad una vera vigilanza sulla loro proiezione o presentazione;
- la preventiva conoscenza della data di proiezione di un "vietato ai minori" nella sala professionale ha permesso al parroco, "sciente et consentiente" il professionale, la programmazione di un film di richiamo (a cui è venuto anche il figlio del gestore professionale!);
- valorizzazione dei film buoni dati nelle sale professionali, domandando prima che vengano tolte o corrette presentazioni di "Esclusi" e di "Vietati". È questo un modo di convincerli che la "cassetta" non è il nostro supremo interesse; vale la pena tentare anche se è pericoloso;
- incoraggiamento a valorizzare loro stessi nella propaganda il contenuto positivo di certi film: slogans, volantini, manifesti, ecc. E, perchè no? suggerire un colloquio con il pubblico;
- rinuncia a certe forme di lotta vicendevole; rendersi conto che sovente la forza delle situazioni va al di là delle intenzioni e che se anche abbiamo un pubblico meno numeroso ci resta sempre la possibilità di intensificare il lavoro formativo specialmente sui giovani (perchè il cinema parrocchiale non può diventare una "scuola" di cinema?);
- invogliarli ai documenti e ai sussidi di cui dispone ormai la complessa organizzazione dei cattolici nel campo del cinema. Per esempio:

1) diffusione dei documenti pontifici e conciliari in materia;

2) perchè non tentare - con l'aiuto delle schede del Centro San Fedele di Milano - una valorizzazione del Decreto Conciliare?

3) Abbonamento alle pubblicazioni nostre: Rivista del Cinematografo, Segnalazioni Cinematografiche, Guida allo Spettacolo, sussidi del succitato Centro di San Fedele ed altri.

---

Ci sono naturalmente anche altre prospettive che spero emergeranno - come quella di offerta dei servizi SAS ai professionisti - nelle relazioni di altri e nel ricco apporto di idee e di esperienze che certo verrà dalla discussione anche in completamento e arricchimento della mia relazione; di questo apporto fraterno sentitamente ringrazio.

Concludo affermando ancora una volta - dopo aver fatto lo esperimento della polemica e della lotta, che fu sterile, e quello del dialogo, che è promettente - che il dialogo è, dal punto di vista pastorale, possibile e fecondo.

POSSIBILITA' DI COLLABORAZIONE SUL PIANO REGIONALE O  
DIOCESANO (Estensione dei Servizi SAS alle sale indu-  
striali, accordi di programmazione, eliminazione o  
attenuazione delle concorrenze)

di Don Cosare Bonni

Dopo quanto è stato detto nelle precedenti relazioni ci sembra superfluo soffermarci su alcuni aspetti di carattere generale riguardan-  
ti soprattutto gli elementi di differenziazione fra Esercenti Parroc-  
chiali ed Esercenti Professionali; un punto però ci sembra essenziale  
sia posto alla nostra particolare attenzione, prima di addentrarci nel-  
la specifica trattazione dell'argomento, e precisamente: che cosa è il  
Servizio Assistenza Sale?

A questo primo interrogativo ci sembra di poter brevemente ri-  
spondere che il S.A.S. è un organismo creato o voluto dall'A.C.E.C. con  
diramazioni regionali o diocesane a disposizione di tutte le Sale Cinema-  
tografiche comunque dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, con lo spe-  
cifico compito, oltre ad una garanzia morale, di assistere e tutelare  
le Sale associate in tutte le loro espressioni economiche, tecniche,  
previdenziali.

Ciò premesso suddivideremo l'argomento oggetto della nostra  
trattazione nei seguenti punti:

- 1) E' possibile estendere così come sono congegnati i "Servizi Assisten-  
za Sale" agli Esercenti Industriali, intendendo per industriali le sale  
al di fuori della sfera d'influenza dell'Autorità Ecclesiastica?
- 2) Quali sarebbero le reazioni delle sale parrocchiali ad una possibi-  
le estensione del Servizio alle sale industriali di concorrenza?
- 3) Quali remore morali dovrebbero o potrebbero essere imposte alle sale  
industriali?
- 4) Nell'eventualità che non si potesse giungere ad una vera e propria  
programmazione come potrebbe essere attenuata o possibilmente eliminata  
la concorrenza?

5) Quanti sarebbero o potrebbero essere gli Esorcisti Industriali che si servirebbero del Servizio Assistenza Sale?

6) Ci sarebbe una reazione da parte del noleggiatore?

A tutti questi interrogativi cercheremo nel corso di questa relazione di dare una risposta più esauriente possibile o perlomeno di porre elementi atti alla discussione.

1) Niente vieta in via teorica di poter estendere il "Servizio Assistenza Sale" anche alle sale industriali; in via pratica la cosa diventa più difficile dovendosi distinguere fra sale di non concorrenza e di concorrenza, e mentre per le prime anche in via pratica non esistono motivi negativi, esclusi i morali, di cui diremo dopo, per le seconde il discorso si fa più complesso, e proprio per la mentalità degli esorcisti - siano essi parrocchiali o equiparati, siano essi industriali - la possibilità di estensione del Servizio Assistenza Sale, così come congegato, si fa più ardua e difficile per non dire quasi impossibile.

Qualcuno potrà farci notare che per il secondo caso il nostro pessimismo è esagerato: noi ce lo vorremmo augurare, ma l'esperienza in questo campo sembra voler convalidare la nostra tesi e il nostro pessimismo essendo già difficile accordare fra loro anche sale parrocchiali che pure hanno finalità ben più nobili di quello che possa essere il semplice e puro fattore economico (e qui la casistica non mancherebbe).

Per cui per questo secondo caso, e cioè di sale di concorrenza, ci sembra che almeno per il momento, fino a che non si sia creata una coscienza cinematografica, chiamiamola così cattolica più sensibile, si debba ricorrere a ciò che sarà oggetto di trattazione al 4° quesito che ci siamo posti.

2) Alle particolari circostanze in cui l'Esercizio Cinematografico si è venuto a trovare in questi ultimi anni (flessione degli incassi dovuta al minor numero di spettatori distratti o distolti da un più

elevato tenore di vita, dall'evento della televisione, dal sempre più crescente fenomeno della motorizzazione, dal più raffinato gusto, dalla maggiore estensione della rete delle Sale in zone prima sprovviste) ha fatto riscontro una necessaria e impellente esigenza di modernizzare i locali e le attrezzature delle sale, per cui l'estensione del nostro Servizio Assistenza Sale anche alle sale industriali di concorrenza, mentre in via teorica potrebbe essere da tutti i nostri esercenti favorevolmente accolta o largamente caldeggiata, in via pratica troverebbe tali e tanti ostacoli o dovrebbe affrontare tanti e tali problemi da compromettere lo stesso Servizio Assistenza Sale.

Al che mi sia permesso, senza la minima offesa per alcuno, di aggiungere che forse manca ancora anche a noi Sacerdoti esercenti una chiara visione del problema, e purtroppo tanto volte il fattore economico, pur dettato da giuste esigenze, ci fa dimenticare gli scopi per cui le nostre Sale sono sorte e sono con tanta tenacia sostenute e caldeggiate dalla Suprema Autorità Ecclesiastica (vedi Decreto sui mezzi di comunicazione sociale).

3) Non sta a noi in questa sede decidere o sancire a quali classifiche si potrebbe o dovrebbe arrivare per le sale industriali che volessero usufruire del nostro Servizio Assistenza Sale. Se però, senza denunciarci al Santo Uffizio, ci è permesso esprimere un nostro parere personale ci sembra che per queste sale (e anche qui dovremmo distinguere quelle di concorrenza o no per essere un po' più larghi con le prime e più stretti con le seconde per ovvie ragioni che non stiamo ad enumerare) si debba arrivare agli Ar, o con "mica salis" e solo occasionalmente e con le debite correzioni a qualche "sconsigliato" (stavolta l'ho detta grossa), cercando il più che sia possibile di programmare gli Ar o oltre nei giorni feriali in cui meno larga, o per non dire nulla, è la partecipazione dei ragazzi, riservando per le Feste gli spettacoli

più morali, adatti per i più giovani o per i nuclei familiari in genere. Un particolare impegno dovrebbe poi essere richiesto per la disciplina e la serietà nella sala, che a nostro modesto avviso ha un'enorme importanza e non certamente di molto inferiore all'importanza che hanno le classifiche morali.

4) Qui il nostro discorso diventerebbe molto lungo: ci studieremo di essere brevi accontentandoci di enunciare solo i problemi senza addentrarci in particolari o in noiose casistiche:

a) un accordo di programmazione è possibile in via teorica ma non in via pratica, perchè se ciò avvenisse cadrebbero tutte le difficoltà dette sopra. A meno che - e qui ci sarebbe da augurarselo - le due sale non prendessero un indirizzo un po' diverso e cioè una, la parrocchiale, si rivolgesse prevalentemente al pubblico giovanile o ai generi di film da questo pubblico più graditi, lasciando alla sala industriale di rivolgersi al pubblico adulto (il problema non esisterebbe se le sale fossero una di prima e l'altra di seconda visione).

b) Per gli stessi motivi detti sopra non è neppure possibile in via pratica eliminare la concorrenza.

c) Ci sembra invece che sia possibile, sia in via teorica che pratica, l'attenuazione della concorrenza con accordi ben precisi sui prezzi d'ingresso, con la divisione dei giorni di programmazione feriali, con la divisione del genere dei film, con accordi generici sulla contrattazione e sulla programmazione stessa in modo da non far combaciare nelle stesse Feste film di genere equivalente.

A questo punto ci sembra doveroso richiamare alla nostra attenzione una questione morale, e cioè se le nostre sale hanno un loro ben preciso scopo e una loro specifica funzione, le sale industriali hanno un loro problema economico, che non va mai dimenticato dall'esorcista parrocchiale, che è ragione di vita stessa per coloro che si dedicano

a questa attività, per cui è dovere di ogni sacerdote, soprattutto in cura d'anime, far sì che nei limiti del possibile o per quanto lo riguarda sia attenuata la concorrenza o a questo punto pensiamo che si possa richiedere in cambio un maggior impegno morale da parte dell'Esercente Industriale con enorme beneficio di tutta la comunità parrocchiale.

5) Quanti potrebbero essere gli Esercenti che si servano del nostro Servizio Assistenza Sale? Non spetta a noi fare statistiche o previsioni, tanto più che varierebbero enormemente da zona a zona; comunque potrebbero essere intanto tutte le sale di non concorrenza e forse anche qualcuna delle altre in mano a quegli esercenti cattolici che sono più sensibili ai problemi morali.

A questo proposito ci sia permesso di azzardare una illazione; quanti Sacerdoti Esercenti o no sentono il dovere di avvicinare e di educare con particolare cura coloro che hanno in mano mezzi così potenti di indirizzo per il costume delle masse popolari e cercano coi loro rapporti anche umani di influenzarli in maniera positiva? O piuttosto non ci dobbiamo rimproverare di averli troppo a lungo trascurati accontentandoci di metterli al bando con sterili o poco caricative filippiche domenicali?

6) Ad una rapida estensione dei Servizi Assistenza Sale anche agli Esercenti industriali non mancherebbe certamente una reazione più che logica da parte del noleggiatore in quanto tende a stroncare le concentrazioni, a maggior ragione poi queste che precluderebbero loro un numero sempre più crescente di sale per i film "sconsigliati", "esclusi" o vietati. Nel contempo da parte nostra sarebbe la politica più sicura e di maggior effetto per una moralizzazione generale di questo potente mezzo di comunicazione sociale.

Alla men peggio siamo arrivati alla fine; per i cultori di statistiche dobbiamo dire che in questa relazione ci sono ben nove "ci sembra".

NUOVE PROSPETTIVE SUL PIANO NAZIONALE:  
PROMOZIONE DI UN MOVIMENTO DI ESERCENTI CATTOLICI LAICI

di Gino Cipriani

Le Giornate di Studio dell'O.C.I.C. del giugno scorso costituiscono per noi un punto di riferimento di notevole importanza. Forse prima di allora non è stata da noi sufficientemente valutata e considerata la funzione dell'esercizio cinematografico professionale, non per una malcolata allergia al problema, ma perchè siamo stati impegnati, e lo siamo tuttora, nell'approfondimento ideologico e strutturale del nostro particolare tipo di esercizio.

E' merito comunque di quelle Giornate se oggi è stata rivalutata la figura dell'esercente professionale in ordine alla sua funzione sociale e alle sue responsabilità. La lettera della Segreteria di Stato indirizzata al Presidente dell'O.C.I.C., nel riferimento ai valori educativi, morali e spirituali del film, così si esprime nei riguardi dello esercente: "E' questo aspetto, evidentemente, che conferisce alla professione dell'esercente cinematografico la sua funzione sociale e la sua dignità. Se egli poi è anche cristiano, l'esercizio della sua professione acquista una nuova dimensione: quella di un servizio da rendere ai suoi fratelli in Cristo offrendo loro, con uno spettacolo scelto giudiziosamente, non solo una possibilità di distensione, ma anche di arricchimento culturale e di elevazione umana e spirituale".

Guardando le esperienze attuate in altri Paesi, dove l'esercizio parrocchiale è pressochè inesistente e dove i maggiori sforzi sono stati indirizzati alla formazione di esercenti professionali cattolici ed alla loro unione, dovremmo auspicare il sorgere, anche in Italia, di iniziative del genere le quali costituirebbero l'appendice logica e il proseguimento di una attività già sperimentata con successo, in campo ecclesiastico, nel settore dell'esercizio cinematografico. Si realizzerebbe in

tal modo un ciclo completo e la presenza cristiana nel settore avrebbe un senso non solo pastorale ma anche apostolico.

Su quali basi e su quali presupposti potrà ciò attuarsi?

### Vocazione cristiana e vocazione apostolica

Il dovere di tendere alla santità incombe a tutti in virtù del battesimo e dell'incorporazione a Cristo. Tutti i cristiani sono chiamati alla più intima e profonda unione possibile con Dio in Cristo, unione alla quale essi possono giungere con la risposta personale e consapevole alla chiamata divina. Ognuno, una volta individuata la chiamata, deve accettare e corrispondere alla sua vocazione personale e si santificherà impegnandosi con tutte le forze nell'adempimento fedele, attento e costante di quei doveri che sono propri del suo stato e della sua personale missione.

La via alla santità tipica dei laici consiste nell'uso cristiano di tutte le facoltà della natura umana. Il compito dei laici consiste nel far sì che, mediante l'uso cristiano dei beni naturali, l'opera salvifica, santificante e riparatrice di Cristo si estenda a tutti gli aspetti della vita e della società umana e per così dire a ogni realtà del mondo.

La vocazione cristiana è perciò, almeno implicitamente, vocazione all'apostolato.

Chi si è dedicato all'esercizio cinematografico avrà pur dovuto operare una scelta: la professione abbracciata, anche senza una chiamata diretta, non può essere considerata come la risposta ad una vocazione personale? e questa vocazione non richiede, per chi è cristiano, un impegno alla santità e perciò all'apostolato?

La risposta a questi interrogativi può scaturire solo da un esame personale di coscienza. Ma l'argomento, anche se oscilla dal tema specifico di cui ci occupiamo, mi sembra che debba essere costantemente tenuto in considerazione perché costituisce un punto ideale di partenza.

### I laici e i Documenti del Magistero Ecclesiastico

Non è mio compito di tratteggiare la figura dell'osorconte cattolico laico nè di individuare le differenziazioni tra questi e l'osorconte parrocchiale (l'argomento è già stato trattato in uno dei precedenti interventi); mi preme soltanto far rilevare come i documenti del Magistero Ecclesiastico, dai quali l'ACEC ha tratto la sua base ideologica, chiamino spesso in causa anche i laici come soggetti di azione e come oggetto delle cure pastorali:

a) soggetti di azione - Pio XI nella "Vigilanti cura" rivolge una esortazione "a tutte le persone di buona volontà ad adoperarsi perchè il cinema diventi "davvero un coefficiente prezioso di istruzione e di educazione" e, nella stessa Enciclica, riferendosi ad una speciale vigilanza sull'industria cinematografica, così si esprime: "Tale obbligo spetta non solo ai Vescovi, ma altresì ai fedeli e a tutti gli uomini onesti, amanti del decoro e della santità della famiglia, della nazione, e in generale della società umana".

Nella parte in cui tratta della diffusione del bene la "Miranda prorsus" accenna alla grande dignità concessa da Dio all'uomo associandolo "alla Sua opera di donazione dei valori spirituali, chiamandolo ad esserne messaggero, portatore e dispensatore, a vantaggio del perfezionamento individuale e sociale" e, in riferimento ai compiti dei pubblici poteri e dei gruppi professionali Pio XII così si esprime: "Soltanto un positivo e solidale interessamento per le tecniche di diffusione ed il loro retto uso, tanto da parte della Chiesa, quanto dello Stato e della professione, permetterà, a Nostro avviso, alle tecniche stesse di diventare strumenti costruttivi di formazione della personalità di chi ne usufruisce". E più esplicitamente la predetta Enciclica, nel rilevare la complessità dei problemi che condizionano tutta l'industria cinematografica, afferma che: "a rendere il cinema positivo strumento di elevazione,

di educazione e di miglioramento, è necessaria la coscienziosa collaborazione di tutti coloro che hanno una parte di responsabilità nella produzione e nella diffusione degli spettacoli cinematografici".

L'ultimo documento, in ordine di tempo, che richiama i laici alla realtà delle loro responsabilità è che li esorta con ostinata insistenza al retto uso degli strumenti della comunicazione sociale e ad una presa di coscienza è il Decreto Conciliare "Inter mirifica" dal quale cogliamo alcune importanti e singolari affermazioni: "Resterà compito particolare dei laici animare di valori umani e cristiani questi strumenti, in modo che rispondano alla grande attesa della umanità ed ai disegni di Dio" (art.3) - "Responsabilità morali particolari circa il retto uso degli strumenti della comunicazione sociale incombono sui... registi, produttori,.... esercenti... Perciò gli stessi dovranno regolare i loro interessi economici, politici o artistici in maniera da non andare mai contro il bene comune.... (art.11) - "Inoltre, (il Sacro Concilio) rivolge la sua esortazione a tutti gli uomini di buona volontà, e specialmente a quanti di essi hanno in mano questi strumenti, a volerli impiegare unicamente a vantaggio dell'umanità, il cui avvenire ogni giorno di più dipende dal retto uso di essi" (art.24).

La posizione dei laici rispetto al possesso e all'uso degli strumenti della comunicazione sociale è una posizione di indubbia rilevanza. Nel settore del cinema, poi, tale posizione assume proporzioni notevoli in quanto le iniziative di maggior rilievo vengono attuate da produttori, autori, registi, attori, distributori ed esercenti che non vantano certo una estrazione ecclesiastica. È facilmente intuibile perciò come la Chiesa senta il dovere di rivolgersi a questi uomini possessori e utenti di strumenti di enorme importanza sociale e perciò investiti di gravi e non trascurabili responsabilità. È l'interesse della Chiesa per questi uomini non si limita alle esortazioni e ai consigli. L'impor-

tanza di questi strumenti è tale da richiedere da parte della Chiesa una materna sollecitudine su un piano pastorale. In questo senso i laici, pur soggetti autonomi e liberi, divengono oggetto, come del resto tutti i fedeli cristiani, delle cure pastorali della Chiesa.

b) Oggetto delle cure pastorali - Dai documenti precedentemente esaminati è facile rilevare l'ansia pastorale della Chiesa per le anime impegnate in un settore tanto delicato. Cogliamo dalla "Vigilanti cura" le seguenti espressioni: "Circa l'industria stessa delle pellicole Noi esortiamo i Vescovi di tutti i Paesi... a far appello a quei cattolici che hanno una partecipazione a questa industria.... Voi.... farete bene ad impegnarli perchè mettano la loro professione in accordo con la loro coscienza di uomini rispettabili e di seguaci di Gesù Cristo" e ancora: "Procurino poi i Vescovi di tutto il mondo di lumeggiare agli industriali del cinematografo che una forza così potente e universale può essere utilmente indirizzata ad un altissimo scopo di miglioramento individuale e sociale". Nella "Miranda prorsus" troviamo degli accenni ancora più espliciti: "... Vogliamo con ogni insistenza raccomandarVi (ai Vescovi) di premunire il gregge, affidato alle vostre cure, contro gli errori e i pericoli che l'uso delle suddette tecniche potrebbe provocare..."; "... la Chiesa intende compiere pienamente la sua missione in questo campo; missione che non è direttamente di ordine culturale, ma religioso e pastorale"; "Sia vostra premura, venerabili fratelli, di non far mancare alle varie categorie interessate... informazioni, consigli e indicazioni che, nelle diverse circostanze di tempo e di luogo, saranno richiesti per realizzare nel campo del cinema, l'ideale da Noi indicato, per il bene delle anime"; "Siamo però convinti che il rimedio più radicale per indirizzare efficacemente il cinema verso le altezze del "film ideale" è l'approfondimento della formazione cristiana di quanti partecipano alla creazione delle opere cinematografiche".

Il Decreto Conciliare, infine, sancisce all'art.3 il dovere dei Vescovi di "istruire e guidare i fedeli, affinché questi, anche mediante siffatti strumenti, raggiungano l'eterna salute e la perfezione, non solo di loro stessi, ma di tutta la famiglia umana"; e ribadisce lo stesso concetto all'art.15 laddove trattando della formazione degli autori dice: "Principalmente occorre preparare i laici...moltiplicando scuole.... dove trovino modo di acquistare una completa formazione professionale, vivificata di spirito cristiano....".

La documentazione citata, anche se incompleta, offre sufficienti elementi per una valutazione almeno sommaria del problema del quale ci stiamo occupando e giustifica abbastanza i motivi del nostro interessamento.

Alcuni dei documenti citati non sono di oggi, è vero, ma se la rispondenza dei responsabili laici del settore non è stata quella auspicata dalla Chiesa, non ha proprio nulla da rimproverarsi chi ha trascurato di dedicare il ministero sacerdotale anche alle anime di coloro per i quali il mezzo cinematografico rappresenta la professione e quindi la ragione essenziale di vita?

Il problema viene oggi dibattuto in questa sede e, a mio avviso, opportunamente proprio perchè i sacerdoti, anche se gestori di sale lo sono a titolo diverso da quello dei laici, hanno un mandato divino per condurre a salvezza le anime ed hanno un preciso dovere di ampliare il regno di Dio servendosi anche della collaborazione dei laici le cui possibilità apostoliche sono tutt'altro che trascurabili.

#### Necessità di unione

Occupandoci noi, anche se in termini problematici, della promozione di un movimento con finalità essenzialmente apostoliche, non sarà superfluo appellarci ancora all'insegnamento che ci offre la Chiesa circa la necessità di una unione e di una collaborazione. Un richiamo, an-

che se generico e non per questo non pertinente al nostro caso, lo troviamo nel discorso recentemente pronunciato da S.S. Paolo VI nella Udienza concessa alle rappresentanze della Diocesi di Albano: "... la prima condizione per agire bene, è il mantenersi uniti; il lavoro deve essere coordinato, svolto da tutti. L'azione è prospera ed efficiente se unitaria, organizzata, concorde..... E' indispensabile, pertanto, fortificarsi con l'unione, l'organizzazione, la vita societaria, e con ogni impegno per mettere insieme numerose volontà, sì da offrire ai popoli quel fulgore per cui la nostra dottrina può dovunque affermarsi e riuscire benefica, salvatrice, quale realmente è la nostra fede...".

Un richiamo più esplicito lo troviamo nel Decreto Conciliare laddove invita produttori, registi, esercenti a far parte "... di quelle associazioni professionali che si impongono... il rispetto dell'onestà in tutte le attività e doveri professionali" (art.11) e più avanti quando auspicando una sana e valida produzione di film, così si esprime: "... Ciò si otterrà specialmente aiutando e coordinando forze ed iniziative di produttori e di distributori onesti... promovendo e consociando le sale cinematografiche gestite da cattolici e da altre persone oneste".

#### "Movimento" di esercenti professionali cattolici

L'idea stessa di un "movimento" cattolico presuppone nei suoi componenti non solo il rispetto della etica naturale ma esige ancor più l'accettazione della morale cristiana senza tentennamenti e senza riserve mentali. Se poi questo "movimento" dovrà avere una inequivoca caratterizzazione apostolica, sarà necessario che i singoli componenti, oltre ad una profonda convinzione religiosa e ad una personale testimonianza cristiana, possiedano una notevole sensibilità sociale, una disponibilità verso il prossimo, un sincero spirito di dedizione, e vogliano realizzare una stretta collaborazione con la Gerarchia.

Non è nostro compito definire i dettagli strutturali e organiz-

zativi del "movimento". Saranno gli esercenti stessi a scegliere le strutture da loro ritenute più idonee e gli strumenti normativi che dovranno regolare la loro attività di cattolici nell'esercizio della professione. Non credo però che possa essere contestato all'ACEC, data la sua natura ecclesiastica e la caratterizzazione pastorale della sua attività, il diritto e il dovere di prendere e far prendere coscienza di una nuova dimensione apostolica dell'esercizio cinematografico e di esaminare le prospettive future.

Non dovrebbe perciò essere fuori delle competenze dell'ACEC, Associazione di sacerdoti e di pastori di anime, preoccuparsi essenzialmente di studiare e di approfondire alcuni elementi costitutivi, che, a nostro avviso, possono essere anche determinanti nell'impostare una organizzazione cattolica nel settore dell'esercizio cinematografico professionale.

o o o o o

Perchè si è pensato ad un "movimento" e non ad una Associazione? Convienne forse precisare subito che, almeno per il momento, il termine in questione ha soltanto valore convenzionale. Se una giustificazione deve essere data sulla preferenza concessa al "movimento" la si potrà fondare soltanto su di un criterio di opportunità. Esistono infatti in Italia altre associazioni di esercenti con finalità e scopi ben precisi e diversi comunque da quelli che dovrebbero caratterizzare la nuova organizzazione. Aggiungere accanto a quelle già esistenti un'altra Associazione, potrebbe suscitare diffidenze ed equivoci soprattutto nell'ambiente professionale nel quale gli stessi esercenti cattolici normalmente operano e col quale dovranno mantenere i rapporti non soltanto per le prospettive apostoliche ma anche in considerazione degli altri pur

importanti interessi (sindacale, economico, ecc.) comuni della categoria o tutelati dalle Associazioni all'uopo istituite.

Ritengo superfluo cavillare, per ora, su questo argomento. Qualunque sia la denominazione (Associazione, movimento, unione, ecc.) resta pur sempre il problema di fondo, quello di dare un volto, una fisionomia, una base ideologica a questa nuova organizzazione che, per convenzione, continueremo a chiamare "movimento".

Gli esercenti professionali cattolici hanno diritto ad una speciale attenzione da parte della Chiesa, considerata la grave responsabilità che grava sulla loro professione che, al di là di interessi particolari e contingenti, è protesa alla conservazione, e alla evoluzione dei valori sociali e culturali. Il film, proiettato in sala è un prodotto che non può essere rapportato esclusivamente alla legge economica dello scambio tra beni e servizi o dell'equilibrio tra domanda e offerta. Il film non è un bene qualunque, ma un bene complesso la cui parte, non certo irrilevante, è quella che si riferisce alla formazione dei costumi e alla divulgazione delle idee. E' facile comprendere così il perchè, quando ci si riferisce all'attività dell'esercente cinematografico, si adotta il termine "professione" e non "commercio". La nobiltà della professione ha come corrispettivo l'assunzione di maggiori responsabilità che, nel nostro caso, gravano sull'esercente in modo personale e intransferibile in quanto spetta a lui la decisione di proiettare un film piuttosto che un altro, di contribuire o meno ad una sana formazione degli spettatori. E' compito della Chiesa illuminare la coscienza di questi professionisti, inculcare i principi che permettano loro di orientarne positivamente le decisioni, far comprendere loro quale effettivo contributo possano dare all'opera di cristianizzazione della loro professione.

#### 1) Carattere confessionale del "Movimento"

Vi sono problemi professionali che gli esercenti cattolici han-

no modo di affrontare e discutere nell'è Associazioni di categoria, già esistenti e che bene operano nel campo sindacale. Gli interessi economici, pur rilevanti nella professione, sono sufficientemente tutelati da dette Associazioni e non costituiscono certo il motivo dominante nè la giustificazione plausibile per la promozione di un "movimento" di chiara ispirazione cattolica e con intenti apostolici. E' stato già accennato precedentemente alla necessità che gli esercenti cattolici, una volta costituito il "movimento", continuino ad operare in seno a queste Associazioni e non giova qui ripetersi. Gli esercenti cattolici non sono chiamati ad un apostolato generico, ma ad un apostolato in ambiente professionale. I problemi professionali sono non solo una dimensione essenziale del loro dovere ma anche il linguaggio che li avvicina agli altri, sono anche le dimensioni del campo nel quale essi devono agire come animatori del meglio e come lievito cristiano. La sensibilità ai problemi professionali è inoltre un elemento di prestigio che deve stare loro a cuore soprattutto in quanto favorisce le loro possibilità di irradiazione apostolica.

Sono proprio queste possibilità che dovranno caratterizzare il "movimento", il quale avrà necessariamente un volto confessionale, ben differenziato per finalità e scopi da quello di altre organizzazioni professionali istituite con precisi intenti sindacali o politici.

## 2) Come deve essere inteso l'apostolato del "Movimento"

L'apostolato dei laici assume, a seconda dell'oggetto e dei differenti modi di realizzazione e di applicazione, forme svariatissime. Giova forse precisare che, in riferimento ai futuri componenti il "movimento", l'apostolato, anche se specifico perchè settoriale, deve essere inteso in senso largo. Si può intendere come tale ogni dovere personale o professionale, ogni impegno di carattere sociale che l'esercente cattolico si assume o compie con la coscienza e volontà di estendere un bene

alla comunità, di preparare a mezzo di esso le vie al trionfo della Grazia. L'apostolato in senso largo è attività soprannaturale del cattolico ed è parimenti azione altamente responsabile.

La responsabilità dell'operante laico si chiarifica semplicemente nel rapporto fra la sua coscienza personale di cattolico ed il suo punto di riferimento costante che è Cristo, il quale rischiarerà di particolari riflessi ogni suo rapporto anche nell'ordine temporale.

L'apostolato in senso largo richiede parimenti in chi intende esercitarlo una profonda e solida formazione religiosa e, subordinatamente ma non secondariamente, una adeguata preparazione professionale. La prima ha per conseguenza una testimonianza personale, la seconda risulta indispensabile per una efficace e concreta azione apostolica.

a) Formazione religiosa: comporta un approfondimento dottrinale fatto con la più scrupolosa esigenza dell'ortodossia e con una spiritualità che faccia centro in Gesù Cristo. Occorre pertanto una esemplarità di vita (anche sotto il profilo dell'etica individuale, professionale e sociale) il rispetto delle leggi, la coscienza, il ripudio di tutti quei mezzi (come l'evasione da precisi obblighi professionali) che rasentano e talvolta oltrepassano il limite del lecito o dell'onesto. Occorre una fede vissuta tale che si rifletta in ogni manifestazione della vita personale e sociale. Occorre una sensibilità ai problemi educativi.

b) Formazione professionale: tale formazione non deve limitarsi ad una semplice competenza d'ordine tecnico e commerciale, ma deve tendere soprattutto ad orientare la professione in senso cristiano. È sintomatico, a questo riguardo, il richiamo del Decreto Conciliare (art.5): "In particolare occorre che quanti hanno a che fare con questi strumenti si formino una retta coscienza circa l'uso di essi...". L'attività professionale dell'operante cinematografico cattolico è rivolta essenzial-

mento a tre categorie di persone, verso le quali egli assume gravi responsabilità e precisi doveri: - gli spettatori: "Il rispetto della dignità del pubblico dovrà sempre rimanere la preoccupazione principale di un esercente coscienzioso" (Concl. OCIC p.5); - i colleghi e i distributori: "L'esercente ha obblighi di onestà verso di essi... e ha maggior possibilità di influenzare il suo ambiente quando egli eserciterà la sua professione in modo leale ed onesto" (ibid.p.6).

A conclusione di questo capitolo potremmo definire il "Movimento" come una organizzazione professionale di apostolato libero e personale, in cui è lasciato ai singoli l'impegno di ispirarsi al senso missionario del Vangelo nell'esercizio della professione.

Pertanto, riassumendo il "Movimento" dovrà proporsi: a) la formazione religiosa e morale dei singoli componenti in ordine ad una testimonianza cristiana; b) la loro formazione specifica in ordine ai problemi professionali per una lievitazione cristiana dell'ambiente; c) lo studio dei problemi educativi e culturali connessi col mezzo cinematografico.

#### 4) Necessità di una disciplina

Gli strumenti normativi dovranno necessariamente precisare i doveri dei componenti il "Movimento". Al riguardo ritengo che non sarà sufficiente un generico richiamo al rispetto della morale cristiana e dell'etica professionale per definire all'interno del "Movimento" una pur necessaria disciplina. Il problema non ci interessa molto da vicino, in quanto saranno gli esercenti stessi a proporre i limiti di questa disciplina soprattutto in riferimento al comportamento dei singoli e alla struttura funzionale interna del "Movimento". Non sarà inopportuno, però, rilevare come probabilmente il cardine di una simile disciplina possa essere costituito dalle "classifiche morali" le quali, proprio perchè "moralì" rientrano nella sfera di competenza dell'Autorità Ecclesiastica.

Deve perciò ritenersi legittima l'espressione di un parere al riguardo da parte di questa ben qualificata assemblea. Il rispetto delle classifiche non si impone soltanto ai recettori ma anche agli esercenti onesti e, a maggior ragione, agli esercenti cattolici che, con l'adesione al "Movimento" affermano apertamente la loro posizione di militanti. Ma quali dovranno essere i limiti di questo rispetto? gli stessi imposti alle sale parrocchiali o limiti da adottare con una certa elasticità? Sarà lecito per un esercente cattolico, pur considerando "le notevoli restrizioni della sua libertà di programmazione, sia a causa delle regole in uso nel settore della distribuzione... sia a motivo di inderogabili esigenze economiche" (Concl. OCIC p.3) presentare film contrari alle sue convinzioni e con una classifica morale negativa? Potrà egli ritenersi giustificato se, non potendo evitare la presentazione di tali film, "eviterà però di sostenerli al di là delle strette obbligazioni contrattuali"? (Concl. OCIC p.6) O si pretenderà che i membri del "Movimento" non scendano comunque a compromessi con la loro coscienza? Mi limito a porre soltanto il problema per rilevarne l'importanza e per sollecitare dai presenti un giudizio o una indicazione di massima.

##### 5) Il "Movimento" e l'ACEC

Prima di affrontare il problema dei rapporti, conviene forse accennare alla questione della "dipendenza" del "Movimento". Il fatto che si parli di una organizzazione cattolica di laici non dovrebbe far sorgere dubbi sulla legittimità di una sua collocazione nell'ambito dell'Azione Cattolica. Ma, stando ai Documenti Pontifici e al Decreto Conciliare, rileviamo invece come il compito di incrementare e coordinare le iniziative dei cattolici circa gli strumenti della comunicazione sociale sia stato demandato agli Uffici Nazionali la cui "alta direzione" è affidata ad una Commissione di Vescovi o ad un Vescovo Delegato. Non

dovrebbe perciò essere contestata la necessità del collocamento dell'"Movimento" con l'Ufficio Nazionale e, conseguentemente, con l'Autorità Ecclesiastica.

Per quanto riguarda i rapporti tra il "Movimento" e l'ACEC, occorrerà precisare anzitutto che esistono delle differenziazioni sul piano teleologico, giuridico e strutturale. Le figure dei due tipi di esercenti sono ben distinte: l'esercente parrocchiale usa del mezzo cinematografico (la sala) come strumento sussidiario della sua azione pastorale, l'esercente cattolico laico usa dello stesso mezzo come strumento professionale quindi come elemento fondamentale della sua specifica vocazione che è nello stesso tempo fonte del suo necessario sostentamento.

L'azione apostolica del laico, nel settore dell'esercizio, deve configurarsi come il naturale proseguimento dell'azione pastorale del sacerdote. Non è sufficiente, pertanto, tra le due organizzazioni un generico richiamo "alla mutua comprensione nelle rispettive attività" (Concl. OCIC p. 7); occorre invece una profonda e sentita comunione di rapporti che sono:

a) di affinità, per la maggiore strumentalizzazione della sala rispetto al dovere di considerare il pubblico non come composto da simplici spettatori paganti ma da persone che vanno riguardate nella loro dignità umana e cristiana;

b) di collaborazione amichevole e concreta in tutte le iniziative che rivestono interessi specifici comuni (possibilità in questo senso sono state esaminate nelle precedenti comunicazioni);

c) di complementarità per l'affermazione dei valori educativi e morali del cinema mediante l'azione pastorale da una parte e l'azione apostolica dall'altra.

6) Prospettive di attuazione

Le linee tracciate in questa relazione, sono certamente linee ideali. La situazione dell'esercizio professionale, almeno in Italia, si presenta tutt'altro che confortante al riguardo. Potremmo dichiararci già soddisfatti se fosse garantito da tutti il rispetto dell'etica naturale. Ma le considerazioni da noi fatte sul "Movimento" presuppongono qualcosa che trascende l'ordine naturale e questo può confermarci ancor più nell'idea di una non facile attuazione. Ma non bisogna per questo disarmare. Il nostro scopo non è quello di stringere i tempi ma quello di studiare seriamente il problema e di offrire il nostro contributo di esperienza e di idee. Non sarà inopportuno al riguardo riflettere sul punto 9 delle Conclusioni dell'OCIC: "L'azione della Chiesa non può limitarsi a far presenti all'esercente le esigenze della morale cristiana, ma deve rappresentare un aiuto efficace perchè l'esercente stesso si elevi al livello spirituale e culturale necessario per soddisfare il pubblico nuovo che popolerà le sale dell'avvenire. Il ministero pastorale e l'azione specializzata degli Uffici Nazionali dovranno collaborare armonicamente a questo scopo". La nostra presenza a questa "tavola rotonda" e il nostro impegno allo studio sono se non altro una testimonianza della nostra sensibilità al problema e della nostra buona volontà. Per quanto riguarda la costituzione del "Movimento" confidiamo in Dio e restiamo in attesa di... esercenti professionali cattolici.